

SERVIZI ALLE IMPRESE - RISORSE UMANE

Se l'uomo indossa il camice Alla ricerca delle ricercatrici

A tre anni dalla fine degli studi, le disoccupate sono più dei colleghi maschi: 26,9% contro 20% in campo geo-biologico, 22,3 contro 11 in campo scientifico, 12,9 contro 7,7 in ambito medico-sanitario

In Italia sono donne almeno sei laureati o dottori di ricerca su dieci in medicina e farmacia e più di uno su due in scienze della vita, fisica e agraria. Ma a tre anni dalla laurea, le donne disoccupate sono di più dei colleghi maschi: 26,9% contro 20% in campo geo-biologico, 22,3% contro 11% in campo scientifico, 12,9% contro 7,7% in ambito medico. A parità di titolo di studio, inoltre, le laureate che lavorano nei settori tecno scientifici guadagnano meno rispetto ai colleghi laureati. La differenza, a tre anni dalla laurea, è già del 10% e tende ad aumentare nel corso della carriera professionale: mediamente una ricercatrice italiana percepisce il 33% in meno di un ricercatore. Sono alcuni degli spunti che emergono dall'Annuario Scienza e Società 2009, quinta edizione del volume realizzato da Observa - Science in Society, con il sostegno della Compagnia di San Paolo e pubblicato per Il Mulino.

Il volume propone in forma sintetica e accessibile una raccolta ragionata di informazioni e dati, provenienti dalle più accreditate fonti nazionali e internazionali, utili per comprendere lo stato e le trasformazioni della ricerca e dell'innovazione, anche sotto il profilo delle dinamiche di genere, nella nostra società. L'Italia si conferma un paese con poche ricercatrici donne: meno di una ogni tre ricercatori. Il dato tuttavia ci vede in linea con la media europea. Se in Svezia toccano il 35%, in Norvegia e Finlandia, le donne impegnate in R&S sono il 31%, mentre in Francia arrivano al 27,8 per cento. In Germania addirittura sono ferme al 21,4 per cento.

Più critica la situazione nel settore privato: su tutti i ricercatori, le donne occupate nelle imprese italiane sono il 5,1%, mentre in Svezia arrivano al 13%, in Finlandia e

in Francia al 9%, in Irlanda all'8,4 per cento. Le disparità non sono comunque passate inosservate. «La percezione di potenziali dinamiche discriminatorie nel reclutamento e nelle carriere scientifiche - ha commentato Valeria Arzenton, sociologa, curatrice del volume insieme a Massimiliano Bucchi - è diffusa tra gli italiani. Il 60%, maschi compresi, è d'accordo nel ritenere che l'ambiente di lavoro degli scienziati sia dominato dai maschi. E nello stesso tempo sia il mondo della ricerca sia l'opinione pubblica riconoscono alle donne tutti i requisiti intellettuali e le competenze professionali necessarie per contribuire all'attività scientifica».

La quinta edizione dell'annuario «Science in Society» di Observa segnala differenze anche nelle retribuzioni: tendono ad aumentare durante la carriera

